Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 56 (1987)

Heft: 2

Artikel: Aspetti culturali di una minoranza linguistica : (responsabilità scrittori grigionitaliani per salvaguardare la loro indennità culturale)

Autor: Janack-Meyer, Daniela

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43798

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DANIELA JANACK-MEYER

Aspetti culturali di una minoranza linguistica:

(responsabilità degli scrittori grigionitaliani per salvaguardare la loro indennità culturale)

II

Il tema dell'emigrazione

E' evidente che la difficile situazione economica nel Grigioni Italiano pone i suoi abitanti, loro malgrado, di fronte al problema dell'emigrazione. Salta all'occhio immediatamente la frequenza con la quale è stato trattato questo tema dagli scrittori nelle loro opere letterarie. Ciò non è tanto sorprendente se si considera che già da parecchi secoli la popolazione delle valli era confrontata con questa situazione.
Si ricordi l'emigrazione militare già al tempo del Rinascimento, nei secoli XVI e XVII l'importante corrente migratoria degli edili della Val Mesolcina, poi durante tutto il secolo scorso gli emigranti mesolcinesi e calanchini che lavoravano soprattutto come vetrai, imbianchini e calzolai nelle regioni del Basso Reno, in Francia e nel Belgio. Non si dimentichi i famosi «scalitteri», i pasticcieri e caffettieri della Val Poschiavo, della Bregaglia e dell'Engadina e infine il considerevole numero di grigionitaliani che nel corso del diciannovesimo secolo s'imbarcarono per l'America del Nord.
Nonostante il continuo declino delle risorse, negli ultimi decenni la Val Poschiavo e la Mesolcina [1]) sono rimasti demograficamente abbastanza stazionari, mentre la Bregaglia e la Calanca si sono spopolate sempre di più. La situazione della Calanca risulta oggi addirittura catastrofica.
Ne testimonia il romanzo *Nebbia su Ginevra* di Rinaldo Spadino [2]), il quale narra di un calanchino, che scoraggiato e avvilito, ha abbandonato il suo villaggio ed è emigrato a Ginevra per trovare di che vivere [3]).
L'autore, colpito in tenerissima età da una grave infermità, non è mai potuto uscire dalla valle, sicché le sue poche opere sono tutte legate alla sorte e spesso alla misera condizione degli abitanti della Calanca e del preoccupante problema dello spopolamento della regione.
Oggi la maggior parte dei giovani lascia le valli per cercare lavoro nella parte tedesca del cantone o nella Svizzera interna. Soprattutto le grandi città impongono loro modelli di vita e anche di cultura molto differenti da quelli della loro piccola valle provocando mutamenti psicologici e culturali inevitabili. D'altra parte, bisogna ricordare che la lunga tradizione emigratoria nel Grigioni Italiano non ha mai influito negativamente sul paese. Grazie all'emigrazione in Italia, per esempio, il Grigioni Italiano ha potuto approfittare della ricchezza della cultura dei centri urbani italiani.

---

1) Gli abitanti della Mesolcina avendo la possibilità di trovare lavoro in Ticino, non sono obbligati ad abbandonare completamente il proprio domicilio.
2) Rinaldo Sapdino di Augio (1925-1982).
3) R. Spadino, *Nebbia su Ginevra,* Lugano, Pantarei, 1974.

Il fatto che oggi si emigri essenzialmente verso l'interno della Svizzera e che le distanze diventino sempre più brevi, fanno dell'emigrazione un fenomeno meno impressionante che nel passato, ma pur sempre esistente e acutamente avvertito dagli scrittori locali, i quali sono praticamente tutti domiciliati al di fuori del Grigioni Italiano. Per necessità hanno dovuto lasciare la loro valle e emigrare o nella capitale del proprio cantone, come Paolo Gir, o in Ticino, come Grytzko Mascioni, o ancora a Neuchâtel, come Remo Fasani. Tutti però sono rimasti legati, le loro opere lo testimoniano, alla loro valle.
Non per niente Remo Fasani ha intitolato una raccolta di sue liriche *Senso dell'esilio,* e nella poesia «Il sogno» fa allusione alla sua situazione di «esiliato».

L'uomo Remo Fasani,
di professione prima contadino
e dopo insegnante
di fede contestatore solitario,
di patria svizzero
di parlata e indole lombardo
(alpestre, alpestre molto),
di cultura italiano (fiorentino)
un po' tedesco (Hölderlin)
e cinese (Li Po)
che tra Coira, Zurigo, Neuchâtel
ha vissuto esattamente finora
in esilio metà della sua vita,... [4])

Anche gli scrittori attivi nella prima metà del secolo, sebbene avessero quasi sempre la possibilità di vivere nella loro valle, si sono interessati al «senso dell'esilio» e all'emigrazione. Pensiamo allo scrittore Achille Bassi che nella sua opera maggiore *I Pusc'ciavin in Bulgia* tratta di questo problema:

Mi ero messo a trattare l'argomento (si tratta dell'emigrazione poschiavina nel Bresciano) per diletto, nell'intenzione di scrivere un paio di poesie, ma non di fare un poemetto storico. Poi via via mi inoltrai nella selva delle memorie dei ciabattini migratori nel Bresciano, nel Bergamasco e nel Cremonese, fui soggiogato dalla materia e dovetti tirar avanti sul sentiero angusto e difficile degli ottonari e quartine rimanti. [5])

Il mesolcinese Rinaldo Bertossa [6]) tratta l'argomento dell'esilio nel suo racconto «Le due carriere». Egli narra di un emigrante chiamato Jacques, che dopo aver passato parecchi anni a Parigi, ritorna nella sua valle e racconta ai suoi convalligiani le vicende vissute nella metropoli francese. L'autore dimostra, a livello psicologico, come il suo personaggio si sia adattato alla nuova vita senza però poter mai perdere l'amore per la sua valle. Ritornato, si rende conto di aver perso l'abitudine della vita valligiana e ormai non potrebbe più viverci. Ma nonostante ciò, il suo cuore resta profondamente legato alla valle in cui è nato e l'emigrazione resta un doloroso esilio.

Il sole era ancora alto quando zio Jacques prese la strada che si cala ripida e tortuosa verso il fondo della valle. Scendendo adagio, misurando il passo, perché le gambe gli tremavano maledettamente. Ogni tanto si fermava e girava intorno gli occhi trasognati a guardare quel paesaggio, che un tempo era stato il suo mondo.
Allora gli era parso tanto piccolo e povero da non poterci vivere. Ora sentendone la bellezza tranquilla e commovente, si rammaricava di essere escluso. E si chiedeva: «perché dunque ci logoriamo nelle fatiche del lungo esilio»... [7])

---

4) R. Fasani, *Il sogno,* in *Oggi come oggi,* Lugano, Pantarei, 1974, p. 40; vedi anche G. Papini, *Allo stremo del tempio,* una lettura della poesia di R. F. in «Etudes de Lettres» (Lausanne), n. 4, 1984, pp. 17-27.
5) cit. in G. Godenzi, *Achille Bassi,* in «Al Fagot» (Poschiavo), IV, 1981, n. 4.
6) Rinaldo Bertossa di Sta. Domenica (1893-1976).
7) R. Bertossa, *Le due carriere,* in *Racconti Grigionitaliani,* Bellinzona, IET, 1942, pp. 7-33.

Panorama della «minoranza linguistica» nel Grigioni Italiano

1. Il bilinguismo

E' ovvio che la lingua madre è una parte dell'identità e della cultura di qualsiasi comunità, ed è naturale che ogni comunità abbia il diritto fondamentale di conservare la propria lingua. Ognuno sa che le minoranze linguistiche sono frequentemente poste di fronte a varie difficoltà quando si tratta di salvaguardare la loro lingua madre. Se si pensa che il Grigioni Italiano è geograficamente diviso in quattro unità così diverse fra di loro che Edoardo Franciolli le ha definite «i quattro volti di una minoranza» [1]), se si considera inoltre che le valli grigionitaliane formano solo un decimo dell'intera popolazione del cantone, potrebbe quasi sorprendere che un gruppo linguistico così sparso e numericamente così piccolo abbia potuto conservare la sua lingua e le sue caratteristiche comunitarie senza lasciarsi contaminare troppo dalla parte dominante tedesca. Questo fatto dimostra che all'interno del Cantone la maggioranza tedesca ha riconosciuto la parità della lingua italiana. Il Cantone soprattutto in questi ultimi decenni si è preoccupato maggiormente delle due minoranze etniche e linguistiche all'interno del suo territorio.
Nonostante ciò la popolazione grigionitaliana si trova ancora oggi di fronte a diversi problemi che potrebbero mettere in pericolo la sua italianità. E' già stato menzionato che economicamente il Grigioni Italiano gravita verso la parte tedesca del Cantone per cui la popolazione grigionitaliana non si rende conto delle responsabilità che dovrebbe assumere nel salvaguardare la sua entità linguistica. Invece, il più delle volte insiste sulla necessità di ordine pratico. Quasi tutti si sentono in obbligo di imparare il tedesco per non essere ostacolati nella propria carriera.
Già da molti anni si è discusso, anche in Ticino, della germanizzazione dell'italiano. La forte presenza turistica e i frequenti contatti amministrativi ed economici con la Svizzera tedesca minacciano l'italianità nel cantone mentre nel Grigioni Italiano tale minaccia è per ora inesistente. Se si constata però che per ragioni lucrative la maggioranza dei Grigioni italofoni sono obbligati a conoscere la lingua tedesca e che circa 15.000 di loro sono domiciliati nella parte tedesca del cantone, ci si deve chiedere se ciò non condurrà, con gli anni, a una assimilazione sempre più importante della lingua tedesca ed infine alla perdita della conoscenza della propria lingua.
Ciò significherebbe non solo la perdita della lingua, ma anche quella della propria entità culturale. Non si dimentichi che è la lingua che crea una parte importante dell'identità di un individuo. Siccome il pensiero non esiste al di fuori della lingua, una comunità che non domina bene la sua lingua madre non sa neppure organizzare il proprio pensiero, che è l'elemento fondamentale dell'identità culturale di ogni comunità.
S'impongono quindi alcune riflessioni sull'aspetto del bilinguismo nel Grigioni Italiano. Nel capitolo dedicato ai problemi economici delle valli, si è già accennato all'importanza dell'apprendimento del tedesco da parte degli abitanti.
Per di più è di grandissima importanza anche a livello scolastico. Quasi tutti gli studenti grigionitaliani e specialmente i brebagliotti e i poschiavini sono obbligati a studiare in una scuola media dell'interno del cantone.

---

[1]) E. Franciolli, *Aspetti particolari del Grigioni Italiano,* in «Civitas» (s.L.), LXXI, 1972, n. 7, pp. 456-463.

Si tratta di un'esperienza che manca non solo agli svizzeri tedeschi e agli svizzeri romandi, ma anche ai ticinesi che fino alla maturità compiono gli studi in una sola lingua. Questi fatti dimostrano che la conoscenza del tedesco fa parte del bagaglio culturale di quasi tutti i grigioni italofoni perché apre loro un vasto orizzonte vitale. I vantaggi materiali offerti loro sembrano così, talvolta, minimizzare il sacrificio dell'innata italianità.

Il bilinguismo però, per quanto sia positivo, non dovrebbe mai indebolire la coscienza della propria lingua. Per questa ragione a livello scolastico, l'insegnamento dell'italiano per i grigioni italofoni non dovrebbe essere ridotto a profitto del tedesco. Fare la scuola media in lingua tedesca aprirà senz'altro ai giovani delle valli la mente verso nuove conquiste culturali. Tuttavia è impossibile continuare ad assimilare un'altra lingua senza rimanerne impregnati, e senza perdere la spontaneità naturale della lingua madre. Si pensi solamente al fatto che la maggioranza degli individui riescono ad esprimersi in maniera completa e a giocare con le minime finezze linguistiche solo nella loro lingua madre. Ognuno può imparare più lingue straniere, ma raramente riuscirà ad esprimersi con altrettanta sicurezza e differenziazione in ognuna di esse. Non si dimentichi inoltre che solo la lingua madre è parte integrante della personalità dell'individuo. Perciò è altrettanto importante per ogni giovane grigionese italofono non solo approfondire la conoscenza del tedesco, ma anche intensificare lo studio della propria lingua.

Dopo aver fatto queste considerazioni non sorprende più che tutti gli scrittori grigionitaliani siano bilingui e manifestino un interesse particolare per la letteratura tedesca. Già nella *Stria, ossia il stingual da l'amur* di Andrea Maurizio troviamo analogie a livello contenutistico non solo con i *Promessi Sposi* di Manzoni, ma ugualmente con il *Faust* di Goethe.

Altrettanto frequenti sono le traduzioni e variazioni fatte su opere della letteratura tedesca. Si pensi solo alle variazioni operate da Felice Menghini su opere di Hugo von Hoffmannsthal, Rainer Maria Rilke o Stefan George.

Infine si può ricordare che quasi tutti gli autori grigionitaliani hanno pubblicato anche saggi in tedesco come Paolo Gir [2]).

2. Responsabilità del Cantone e della Confederazione nei riguardi dei problemi linguistici del Grigioni Italiano

Non si può negare che il Canton Grigioni obbligato a proteggere le tre lingue parlate sul suo territorio, si sia impegnato per la difesa della minoranza linguistica della comunità italiana, ma bisogna constatare che a livello politico l'italiano non è sempre al pari della lingua tedesca.

In linea di massima, ogni minoranza linguistica ha il diritto di rifiutare un documento non redatto nella sua lingua materna e di pretenderne la traduzione. Invece ancora oggi il governo cantonale dei Grigioni si rivolge talvolta ai cittadini di tutto il cantone usando solo il tedesco.

In un cantone trilingue come il Grigioni, in cui l'italiano è lingua ufficiale, sarebbe giusto che l'italiano fosse materia obbligatoria a livello scolastico. In quasi tutte le scuole del Cantone però, la prima lingua straniera è il francese, mentre come seconda lingua straniera c'è libera scelta tra l'italiano e l'inglese. Il risultato è che per ragioni pratiche la maggioranza degli studenti sceglie l'inglese.

Nella sua poesia «Questione linguistica» in *Oggi come oggi* l'autore Remo Fasani prende posizione sul problema della dignità e parità delle tre lingue nazionali parlate nel Canton Grigioni. L'autore polemizza

---

[2]) P. Gir, *Der Aufstand der Jugend,* Coira, ed. Bischofsberger, 1969
idem, *Freiheit als Verpflichtung,* Coira, ed. Bischofsberger, 1985.

con le autorità cantonali che spesso considerano ancora oggi l'italiano «figlio della serva», cioè inferiore alla lingua dominante tedesca.
Egli critica il fatto che nei vagoni della Retica gli avvisi per i viaggiatori siano in francese e in inglese, ma non in italiano e condanna le autorità che fanno della questione linguistica una questione politica:

Le ferrovie Retiche
o d'un cantone trilingue
tedesco romancio italiano
propongono gli avvisi ai viaggiatori,
ai rispettabili ospiti,
in tedesco francese inglese.
[. . .]
transeat per il romancio
e i suoi utenti poliglotti,
che tali vogliono essere
[. . .]
Soltanto gli utenti dell'italiano
— gente delle Valli (si dice pure)
o di terre alpine poco fertili
quando non francamente povere,
lavoratori affluiti numerosi
dal Sud, da oltre frontiera,
al Mecca del guadagno —
non valgono, sembra, la pena
di scrivere «E' pericoloso sporgersi». [3])

Anche se questi esempi sembrano a prima vista trascurabili sono purtroppo indizi di una imparità, ancora esistente, della minoranza linguistica di fronte al gruppo tedesco dominante.
Se si considerano le osservazioni fatte in un saggio [4]) all'inizio di questo secolo da A. M. Zendralli, bisogna dire che in questi ultimi decenni sono stati realizzati notevoli progressi per salvaguardare l'omogeneità linguistica dell'italiano nelle valli. L'autore afferma che il Grigioni Italiano non poteva godere né dei benefici che offriva la vita cantonale, né dei favori di istituzioni di qualsiasi genere. Ignorando il tedesco, la popolazione non poteva partecipare alla vita cantonale. Anche se l'italiano era considerato lingua ufficiale, nel Gran Consiglio di Coira non si sentiva mai una parola in italiano e le autorità mandavano le comunicazioni ai municipi delle valli italofone sempre in lingua tedesca. Ciò significa che nello stesso cantone venivano ignorati gli aspetti linguistici della minoranza grigionitaliana. Fortunatamente oggi la situazione è cambiata, anche se in alcune circostanze a livello pratico la parità della minoranza linguistica italiana non sembra ancora assicurata. Occorre rilevare che anche la Confederazione, secondo l'articolo 116 I della Costituzione federale, è obbligata a promuovere le quattro lingue nazionali e soprattutto a salvaguardare le due minoranze di lingua italiana e romancia. Ancora all'inizio di questo secolo la Confederazione considerava il Grigioni, sebbene trilingue, un cantone di lingua tedesca. Parlando di Svizzera italiana si intendeva solamente il Ticino. Quando nel 1924 il Canton Ticino presentava le sue prime rivendicazioni alla Confederazione, il Grigioni Italiano doveva mettere in evidenza che dette rivendicazioni dovevano essere considerate valide per tutta la Svizzera italiana.
Ancora verso la metà del secolo il governo grigione, riferendosi alle rivendicazioni in campo federale, doveva ricordare a Berna che le valli grigionitaliane sono riconosciute parte integrante della Svizzera italiana. Purtroppo accade ancora oggi, se pure raramente, che le quattro valli italofone del Grigioni, probabilmente perché politicamente dipendenti da un cantone di maggioranza tedesca, non vengano considerate a livello linguistico e culturale una parte della Svizzera italiana.

---

[3]) R. Fasani, *Questione linguistica,* in *Oggi come oggi,* op. cit., 1976, p. 27.
[4]) A. M. Zendralli, *Il Grigione e le sue vallate italiane,* Lugano, Sanvito, 1925.

Nel 1982 Remo Fasani pubblica *La Svizzera plurilingue*. Il titolo dell'opera è puramente ironico perché per l'autore la parità delle quattro lingue nazionali nella Confederazione rimane ancora un «mito». Sul riconoscimento delle quattro valli del Grigioni Italiano come parte integrante della Svizzera italiana l'autore scrive:

> *Non crediate, come fate troppo spesso, che in Svizzera io sia la lingua dei soli ticinesi. No, lo sono anche di una parte dei Grigioni, costituisco cioè la Svizzera Italiana e questo è importante...* [5])

Sembra chiaro che non è solo compito del Ticino e del Grigioni, ma anche della Confederazione di considerare le quattro valli grigionitaliane e il Ticino come un'unità che forma l'importante nucleo chiamato Svizzera italiana.
Quest'unità a livello linguistico e culturale è ancora più importante se si è coscienti che l'italianità in Ticino si trova ugualmente in pericolo. Nell'articolo *Tessin troisième dimension* [6]) Grytzko Mascioni vede minacciata l'italianità di tutta la Svizzera italiana e pensa che la riduzione a due lingue nazionali rischia di creare una situazione carica di tensioni e di antagonismi. Per evitare un contrasto troppo diretto fra Svizzera romanda e Svizzera tedesca sarebbe più efficace se i due gruppi minoritari non lottassero separatamente, ma rivendicassero i propri diritti come «unità Svizzera italiana».
Ciò non significa che con alcune rivendicazioni a livello federale si possano risolvere i problemi linguistici di un gruppo minoritario. Evidentemente prima di tutti sono i gruppi minoritari stessi che devono proteggere la loro lingua ed è compito specifico degli scrittori risvegliare nella popolazione la coscienza e l'interesse per la lingua ed in linea generale per l'intero patrimonio culturale.

3. La situazione delle varie parlate dialettali nel Grigioni Italiano

I quattro dialetti del Grigioni Italiano appartengono, insieme con quelli del Ticino, al gruppo dialettale «Lombardo-milanese». Se si considerano i dialetti della Val Mesolcina e della Calanca si può osservare che certi tratti arcaici propri della loro lingua si trovano anche nelle parlate della Bassa Valtellina, del Lecchese, della Val Bedretto o ancora della Val d'Ossola.
Scrive infatti Ottavio Lurati: «Non si può parlare di dialetti della Svizzera italiana, ma solo di dialetti nella Svizzera italiana» [7]). Senza parlare delle innumerevoli parlate comunali e frazionali oggi praticamente scomparse, il dialetto mesolcinese si suddivide in una lingua ancora assai conservatrice nella regione superiore della valle e in una lingua più accessibile ai mutamenti linguistici nella Bassa Mesolcina. Roveredo, come centro culturale, fu il primo comune a subire sempre di più l'influsso dei dialetti ticinesi di coloritura bellinzonese. Questo dialetto, largamente adeguato alla parlata comune lombarda, fu poi lentamente trasmesso a tutta la valle.
Il dialetto della Val Calanca non è molto diverso da quello mesolcinese e rappresenta secondo Jacob Urech [8]) una fase anteriore del dialetto moesano.
Per ciò che riguarda il dialetto della Val Poschiavo l'influsso lombardo-milanese è considerevole. Si constata però, che diverse peculiarità linguistiche sono simili o addirittura analoghe non alla parlata di Milano, ma invece, a quella di Brescia, da cui

---

5) R. Fasani, *La Svizzera plurilingue*, Lugano, Cenobio, 1982, p. 18.
6) G. Mascioni, *Tessin troisième dimension*, in «L'Hebdo» I, 16. sept. 1982.
7) O. Lurati, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera Italiana*, Lugano, Solari e Blum, 1976, p. 45.
8) J. Urech, *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca*, Biel, Schüler, 1946.

il dialetto poschiavino ha ripreso molti tratti lessicali e morfologici. Si pensi per esempio alla formazione del plurale famminile in i (*«tanti volti»* per «tante volte») [9]. L'influsso bresciano è dovuto ai frequenti scambi di lavoratori e di merci nel Rinascimento e soprattutto alla fondazione della prima tipografia nel cantone nel 1547 a Poschiavo. I tipografi Landolfi venivano da Brescia e senza dubbio impregnarono il dialetto poschiavino di caratteristiche linguistiche del loro paese.
Malgrado subisca sempre più l'influsso della Valtellina, ancora oggi il dialetto poschiavino è caratterizzato da un'alta conservatività e specificità lessicali. Soprattutto nella terminologia politica Poschiavo ha conservato parecchie parole di stampo proprio. E' in uso ancora oggi «sovrastanza» per municipio, «giunta» per consiglio comunale, «podestà» per sindaco, «luogotenente» per vicesindaco o ancora «landamano» per presidente del tribunale di circolo [10].
In una posizione particolare sta la parlata della Valle Bregaglia. In virtù della situazione geografica e degli eventi storici, si sono scontrati in questo dialetto di frontiera il lombardo e l'elemento ladino dell'Engadina. Quest'ultimo influisce sulla lingua dal nono secolo in poi, quando la Bregaglia viene subordinata al vescovado di Coira.
Le caratteristiche linguistiche del romancio si trovano però maggiormente nell'alta valle mentre la lingua della parte inferiore della Bregaglia subisce oggi, sempre di più, l'influsso del Chiavennasco.
Si deve infine rilevare che tutti i dialetti grigionitaliani contengono, soprattutto a livello lessicale, un numero considerevole di germanismi che sono il risultato del normale contatto linguistico, politico-economico e sociale con la parte tedesca del cantone. Si pensi per esempio alla parola «famfer» per centesimo nel dialetto mesolcinese che deriva dal tedesco «fünfer», o ancora la parola «slifer» per arrotino dal tedesco «Schleifer» [11].
Nel vocabolario mesolcinese e calanchino si incontrano inoltre diversi francesismi che sono stati introdotti dagli emigrati ritornati dalla Francia. La parola «bogià» per muoversi, dal francese «bouger» [12], tanto per dare un esempio.
Dovuto al flusso migratorio, ma questa volta verso la Spagna, il dialetto della Val Poschiavo invece presenta un numero non raro di spagnolismi e di forme sintattiche spagnole, come per esempio «al ta sta bien impiegaa» per «ben ti sta!» dallo spagnuolo «te està bien empleado» [13].
Infine occorre rilevare che negli ultimi anni si è potuto constatare anche nel Grigioni Italiano il fenomeno dell'italianizzazione dei dialetti. Anche se, in contrasto col Ticino, l'italiano nelle valli si limita essenzialmente all'uso scritto, si può osservare, soprattutto da parte dei giovani, un sempre crescente uso dell'italiano nella comunicazione parlata.
Il cambiamento delle tradizionali strutture sociali e soprattutto professionali fa sì che nelle valli i dialetti, ancorati al mondo del passato, non permettono una comunicazione sufficientemente ampia. Anche se i dialetti delle valli sono meno minacciati di quelli del Ticino, i grigionitaliani hanno il compito di continuare a coltivare non solo la loro lingua materna ma anche i vernacoli, che esprimono forse ancora più dell'italiano, le loro caratteristiche originali. Il mantenimento dei dialetti dipende anche dalle ricerche scientifiche fatte sui diversi vernacoli e dalla pubblicaizone di vocabolari dialettali.
Per lo studio dei dialetti nel Grigioni Italiano esiste finora un vocabolario del dialetto roveredano pubblicato da Pio Raveglia [14], uno studio sui dialetti di Rovere-

---

9) O. Lurati, op. cit., p. 142.
10) O. Lurati, op. cit., p. 143.
11) O. Lurati, op. cit., p. 82.
12) O. Lurati, op. cit., p. 83.
13) O. Lurati, op. cit., p. 84.
14) P. Raveglia, *Vocabolario del dialetto di Roveredo Gr.*, Poschiavo, Menghini, 1972.

do di A. M. Zendralli [15]) e un glossario del dialetto di Mesocco di Domenica Lampietti [16]).
Inoltre Karl Jaberg [17]) ha fatto diverse ricerche sul dialetto moesano e nel 1946 è stata scritta da Jacob Urech [18]) una tesi sul dialetto della Val Calanca.
Per il dialetto della Val Poschiavo si può citare il *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* [19]) di Pietro Monti e i *Saggi ladini* [20]) di G. J. Ascoli.
Riteniamo che gli scrittori siano ugualmente responsabili del mantenimento del dialetto che rappresenta l'elemento fondamentale del bene culturale di una comunità. Nella prima metà del secolo opere in dialetto sono ancora molto frequenti, mentre gli autori grigionitaliani contemporanei, obbligati ad adeguarsi allo sviluppo della nuova civiltà, non scrivono più in dialetto. Per loro il dialetto non rappresenta più l'espressione culturale autentica e funzionale del mondo in cui vivono. Il vocabolario dialettale basato essenzialmente su termini agricoli e artigianali è insufficiente per i nuovi argomenti trattati oggi dagli scrittori. Inoltre la letteratura dialettale è comprensibile solo ad una piccola comunità linguistica, mentre le opere contemporanee vogliono raggiungere un pubblico più vasto che superi le frontiere regionali. E' perciò ovvio che una produzione letteraria unicamente dialettale non sia più concepibile per gli scrittori grigionitaliani contemporanei. Ciò non significa però, che non siano responsabili della conservazione dei dialetti nelle Valli.
Per risvegliare nella loro comunità il sentimento per il bene culturale dialettale, gli scrittori grigionitaliani potrebbero impegnarsi maggiormente nel campo teatrale, scrivendo anche delle opere in dialetto. In confronto al Ticino le opere drammatiche nelle valli sono scarsissime. Purtroppo esistono unicamente la tragicommedia *La stria, ossia i stingual da l'amur* di Andrea Maurizio, l'opera di creazione parateatrale in italiano, il radiodramma *La strega Orsina che non muore mai* di Grytzko Mascioni e *La coda del Sonetto,* commedia di un atto in versi di Leonardo Bertossa [21]).
In un articolo intitolato *Il teatro* [22]), Mascioni espone i problemi della produzione teatrale nella Svizzera italiana. Mette in evidenza che una vita teatrale è «potenzialmente possibile» là dove esiste un pubblico che vuole e ama il teatro e con autori, attori e specialisti in grado di fare teatro. Considerando, come afferma Mascioni, che si può fare spesso del teatro vero, e anche del buon teatro, con poco, una vita fliodrammatica nelle valli sarebbe sicuramente realizzabile a partire dal momento in cui gli scrittori tentassero la comunicazione teatrale.

---

15) A. M. Zendralli, *Il dialetto di Roveredo in Mesolcina,* Poschiavo, Menghini, 1953.
16) D. Lampietti-Barella, *Glossario del dialetto di Mesocco,* in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), LIII, 1984-1987.
17) K. Jaberg, *Ueber einige alpinlombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca,* in «Vox Romanica», Berna, Francke, 1952, nr. 2, pp. 221-245.
18) J. Urech, *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca,* Biel, Schüler, 1946.
19) P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como,* Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1845.
20) G. J. Ascoli, *Saggi Ladini,* Roma, E. Loescher, 1873.
21) Leonardo Bertossa, *La coda del Sonetto,* Milano, Vedetta, 1938.
22) G. Mascioni, *Il Teatro,* in «Cenobio» (Lugano), XXVI, 1977, n. 1, pp. 33-35.

La responsabilità della scuola per la conservazione del proprio bene culturale linguistico

«La scuola resta uno tra i mezzi più efficienti di cui dispone l'ente pubblico per salvaguardare le caratteristiche linguistiche del proprio territorio» scrive Reto Bongulielmi in *Una pregevole pubblicazione sui problemi delle minoranze linguistiche e religiose* [1]). Uno dei compiti più importanti dell'insegnamento nel Grigioni Italiano è in primo luogo di tener conto del proprio patrimonio culturale e di tutte le condizioni particolari in cui si trovano le valli italofone del Cantone. Si può notare che oggi le autorità competenti del Cantone dimostrano molta comprensione per i diversi problemi dell'educazione nelle valli. Nonostante ciò suscitano ancora oggi varie difficoltà a livello scolastico, benché la situazione della scuola elementare e secondaria, sia migliorata. La riorganizzazione e l'ampliamento delle scuole secondarie per esempio, ha rafforzato la coscienza culturale delle valli. Prolungando di un anno la durata dell'insegnamento a livello secondario i giovani hanno ora la possibilità di studiare un po' più a lungo nelle valli e un po' meno nell'ambiente di lingua straniera.

Uno dei compiti delle scuole nelle valli è di insegnare in modo efficace il tedesco per mantenere le relazioni con la parte tedesca del Grigioni. L'insegnamento del tedesco è di importanza fondamentale per gli allievi che continuano gli studi nelle scuole medie tedesche nell'interno del Cantone. Proprio perché il Grigioni Italiano non dispone di una scuola media, il problema della conservazione della loro italianità è ancora maggiore. Non dimentichiamo che i maestri delle valli hanno seguito la Scuola Magistrale di Coira, che è, anche se oggi ha una «sezione italiana», una scuola tedesca. Seguendo una preparazione professionale in una città in cui mancano l'ambiente e la società culturalmente italiani e per lo più presso un istituto di lingua tedesca, viene a mancare agli insegnanti l'approfondimento della lingua italiana. Di conseguenza ai giovani docenti mancano sovente «la nomenclatura della terminologia scientifica, la proprietà di vocabolario, la sicurezza stilistica e logica» [2]). Questo problema linguistico dei maestri grigionitaliani può condurre all'insegnamento imperfetto e difettoso dell'italiano già a livello elementare e secondario.

Per evitare questo pericolo, sono stati rielaborati negli ultimi anni i libri scolastici e i manuali didattici degli insegnanti. I pochi testi didattici che esistevano alcuni decenni fa, erano quasi tutti tradotti dal tedesco ed esprimevano, di conseguenza, la mentalità tedesca [3]).

Oggi gran parte dei libri scolastici vengono dall'Italia. Altri sono stati adattati alla situazione linguistica e culturale del Grigioni Italiano. Un ottimo esempio è il libro di lettura per le scuole elementari di Elda Simonett Giovanoli [4]). L'autrice è riuscita a realizzare un libro che presenta testi descrittivi sugli aspetti caratteristici delle valli

---

1) R. Bongulielmi, *Una pregevole pubblicazione sui problemi delle minoranze linguistiche e religiose,* in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), XL, 1971, p. 243.

2) R. Bornatico, *L'ampliamento della scuola secondaria grigionitaliana,* perizia, s.l., 1948.

3) Soprattutto durante il fascismo si rifiutava l'acquisto di libri italiani.

4) E. Simonett Giovanoli, *A goccia a goccia,* Coira, ufficio cantonale testi didattici, 1968.

italofone del Cantone. Inoltre una parte del libro è riservata ad una raccolta di leggende e fiabe del Grigioni Italiano.
Occorre sottolineare che i problemi scolastici delle scuole grigionitaliane possono essere risolti solo con l'aiuto delle autorità cantonali. In questi ultimi anni la Commissione cantonale dell'educazione ha tenuto conto dei postulati grigionitaliani. Il Cantone si è reso conto che le aspirazioni culturali e gli interessi didattico-scolastici erano, per ragioni di differenze di lingua in primo luogo e di condizioni di vita in secondo luogo, diverse da quelle delle altre parti del Cantone. Di conseguenza il Grigioni Italiano deve avere il diritto di considerare la situazione scolastica come un problema proprio e personale.
Come si è già accennato, il Grigioni Italiano non possiede scuole superiori ed è così l'unica regione linguistica svizzera priva di un suo istituto di scuola media. Proprio per questo è stata affrontata per la prima volta, già nel 1922, la questione della creazione di un proginasio, cioè di un ginnasio senza liceo nelle valli italofone del Cantone. Siccome le quattro valli non formano un'unità geografica, la creazione di un proginnasio non si è mai verificata e non si verificherà mai.
Ci si può chiedere se la scuola cantonale di Coira, che raggruppa il ginnasio letterario e scientifico, la sezione commerciale e la scuola magistrale, si impegni sui problemi linguistici degli studenti italofoni che accoglie ogni anno. Si può osservare che già da parecchio tempo la scuola cantonale dà molto peso allo studio dell'italiano per studenti di lingua madre italiana. Alla scuola magistrale esiste una «sezione italiana» per gli italofoni, in cui una parte delle lezioni sono tenute in italiano.
Naturalmente le poche lezioni che si danno in italiano non bastano a parificare l'intensità dello studio della lingua italiana a quella tedesca, ma testimoniano sicuramente l'interesse da parte della scuola di risolvere i problemi linguistici degli studenti e dei futuri insegnanti delle valli italofone del cantone.
D'altra parte si constata che per gli studenti grigioni di lingua materna tedesca, l'italiano rimane post posto al francese e praticamente anche all'inglese, e si nota inoltre che, come per il resto della Confederazione, l'italiano non è materia obbligatoria per la maturità federale. Ci si può chiedere se il gruppo linguistico tedesco, anche se maggioritario, non dovrebbe sentirsi moralmente impegnato a riconoscere la parità della lingua italiana con le altre lingue insegnate nelle scuole medie.
Nell'articolo intitolato *Svizzera plurilingue*[5]) lo scrittore Remo Fasani ha preso posizione sul problema del riconoscimento delle quattro lingue ufficiali della Confederazione a livello scolastico. Con lo scopo di sottolineare la realtà della situazione attuale propone, con mordace ironia, l'apprendimento dell'inglese come prima lingua straniera per tutti gli svizzeri, mentre come seconda e terza lingua suggerisce la libera scelta fra il tedesco, il francese e l'italiano. Queste proposte provocherebbero la fine di una convivenza fra i diversi valori culturali svizzeri, ma eviterebbero almeno la disuguaglianza delle lingue ufficiali nella Confederazione.
Studiando la situazione scolastica occorre inoltre esaminare il problema universitario che si presenta agli studenti grigionitaliani. Fra i primi iniziatori, che sin del 1944 avevano postulato la creazione di un'università italiana in Ticino, c'era il mesolcinese A. M. Zendralli il quale discusse i vantaggi per i grigionitaliani di poter seguire gli studi universitari nella loro lingua madre. Ne-

---

5) R. Fasani, *La Svizzera plurilingue,* Lugano, Cenobio, 1982.

gli anni seguenti, la collaborazione del Grigioni Italiano con il Ticino nell'intento di proporre a livello federale la realizzazione di un'università per tutta la Svizzera italiana si rivelò purtroppo insufficiente. Forse le autorità grigionitaliane, pensando che i giovani delle valli dovevano comunque recarsi nella parte tedesca del cantone per seguire le scuole medie, ritenevano che iscriversi ad un'università francese o tedesca costituiva per loro un problema meno rilevante che per i ticinesi.

La maggior parte dei grigionitaliani erano e sono tuttora favorevoli alla realizzazione di un istituto superiore di ricerche sulla Svizzera italiana in Ticino. Inoltre da alcuni anni postulano la creazione di un centro di ricerche nel proprio cantone. Il cosiddetto «Istituto retico di ricerche scientifiche» (IRRS) dovrebbe aiutare a tenere in vita le caratteristiche etniche e linguistiche del Cantone e conservare l'eredità culturale dei tre gruppi linguistici. L'IRRS, che collaborerebbe con le università nazionali ed estere, con biblioteche e musei, con la sovraintendenza ai monumenti ed anche con il servizio archeologico, è indubbiamente un progetto interessante ma non sostituisce un centro universitario nella Svizzera italiana.

Parecchi scrittori ticinesi e grigionitaliani lottano per la creazione di un'università in Ticino. Grytzko Mascioni afferma nel suo articolo *Tessin troisième dimension* [6]) che rifiutare la fondazione di un'università in Ticino non fa altro che accelerare la degradazione linguistica della Svizzera italiana. Agli oppositori di un'università in Ticino, che sottolineano come un periodo passaro fuori del Cantone offrirebbe agli studenti l'occasione di entrare in contatto con il resto della Svizzera, risponde che in realtà le comunità ticinesi vivono in «piccoli ghetti» e raramente si legano agli altri gruppi linguistici. Questo fenomeno si constata meno fra i grigionitaliani che, essendo vissuti sempre in un cantone trilingue, sono per necessità obbligati a entrare in contatto con i gruppi linguistici tedeschi e romanci.

Parlando del problema scolastico non bisogna infine dimenticare la diffusione di libri italiani nelle valli, che è necessaria non solo a livello scolastico ma importante per tutta la popolazione. La biblioteca popolare dei Grigioni con sede a Coira, acquistando ogni anno un numero considerevole di libri italiani che manda in prestito nelle valli, contribuisce a salvaguardare l'italianità nel Cantone. Altrettanto fa la biblioteca cantonale (scientifico-letteraria) dei Grigioni.

Concludendo si deve aggiungere che la situazione della scuola nel Grigioni Italiano non dipende solo dalla regione e dal Cantone ma da tutta la Confederazione che è obbligata ad aiutare finanziariamente lo sviluppo dell'educazione nelle valli. Il contributo della Confederazione appare ancora più importante se si prende in considerazione il fatto che l'educazione nelle valli non è un puro problema scolastico, bensì un problema specifico etnico-culturale, vale a dire quello della difesa della cultura e della lingua nel Grigioni Italiano.

---

[6]) G Mascioni, *Tessin troisième dimension*, in «L'Hebdo» (Zurigo), I, 16 settembre 1982.

Le tipografie grigionitaliane e i problemi di pubblicazione da parte degli scrittori

Trattando del problema culturale nel Grigioni Italiano è necessario accennare brevemente alle poche tipografie esistenti nelle valli e riflettere sui problemi che gli scrittori del Grigioni Italiano possono incontrare nel pubblicare le loro opere presso tipografie del proprio cantone, del Ticino o italiane. Nella parte italofona del Cantone non ci sono vere e proprie case editrici, ma esistono tre tipografie, di cui la più importante è la stamperia Menghini di Poschiavo. Quest'ultima è stata fondata nel Rinascimento da profughi protestanti italiani che perseguivano nella valle, attraverso la stampa, la diffusione della fede protestante e la lotta contro il cattolicesimo. Col tempo l'officina Landolfi (così si chiamò la tipografia dal 1547 al 1617) si interessò ugualmente alla pubblicazione di testi didattici, civici o ancora istruttivo-educativi. Dal 1617 in poi la stamperia Landolfi cambiò parecchie volte proprietario fino circa al 1720. La tipografia De Bassus/Ambrosioni fu attiva dal 1780 al 1788. Nel 1852 si aprì una litografia-tipografia che nel 1864 passò nelle mani della famiglia Menghini, cui appartiene tuttora. La tipografia pubblica oggi «L'Almanacco del Grigioni Italiano» e la rivista culturale «Quaderni Grigionitaliani» editi dalla «Pro Grigioni Italiano».
Sin dal 1852 detta tipografia pubblica anche «Il Grigione Italiano», primo giornale settimanale di lingua italiana nel Grigioni. In Bregaglia non esiste nessuna stamperia, i bregagliotti sono costretti ad affidare le loro stampe a tipografie engadinesi o alla tipografia di Poschiavo.
I mesolcinesi e i calanchini devono ugualmente ricorrere a stamperie ticinesi o grigioni. La Val Mesolcina possedeva, però, due proprie tipografie di minore importanza. La stamperia di Grono, chiusa da lungo tempo, e la tipografia di Roveredo che stampa tuttora gli avvisi pubblici delle due valli.
Il giornale settimanale «Il San Bernardino» è stato stampato per parecchi anni presso la tipografia di Roveredo, mentre oggi per ragioni economiche vien pubblicato presso la casa editrice Buona Stampa a Lugano. Il Grigioni Italiano possiede ancora un terzo settimanale, «La Voce delle Valli», che esce presso la tipografia Rezzonico di Locarno. Da qualche anno esce due volte al mese il «Mesolcinese» redatto a Roveredo e stampato in Ticino.
Occorre chiedersi ora quali problemi incontrino gli scrittori grigionitaliani pubblicando le loro opere. Gli autori della prima metà del secolo fecero stampare di solito la loro produzione letteraria presso la tipografia Menghini di Poschiavo. Oggi invece, poiché opere stampate a Poschiavo avrebbero una divulgazione limitata al pubblico grigionitaliano, la maggior parte degli scrittori preferisce pubblicare presso le case editrici del Ticino. E' evidente che gli scrittori del Grigioni Italiano non avrebbero tanta possibilità di pubblicità e di diffusione dei loro libri se non potessero pubblicarli e venderli in Ticino. Inoltre non bisogna dimenticare che in Ticino esiste l'Associazione degli scrittori della Svizzera italiana (ASSI), che sostiene gli interessi di tutti gli autori italofoni della Svizzera. Molti scrittori contemporanei pubblicano in Italia. Ciò significa che gli scrittori grigionitaliani non solo possono stampare le loro opere a un prezzo più conveniente, ma hanno soprattutto la possibilità di proporre i libri al mercato italiano. La pubblicazione in Italia dà loro l'opportunità di far conoscere l'aspetto culturale della Svizzera italiana anche alla «madre» della loro cultura.
Infine non è da trascurare il fatto che la pubblicazione in Italia presenta per il Grigioni italiano, come pure per il Ticino, un vantaggio critico letterario.

Il ruolo della letteratura contemporanea del Grigioni Italiano

Gli autori del dopoguerra hanno ricevuto nuovi implsi dalla società moderna e si considerano ora una parte della «società in cui viviamo». Paolo Gir esprime l'opinione che qualsiasi letteratura deve tentare la storia dell'umanità intera. Tutte le sue poesie e prose rappresentano riflessioni di valore generale: meditazioni sulla nascita della libertà, sul problema dell'uguaglianza fra gli uomini, sul senso della responsabilità morale. Il forte accostamento da parte sua ad una letteratura di interesse umano universale non significa però che non si interessi ai valori culturali del Grigioni Italiano.
Nel sua saggio *Lo scrittore nella società attuale* Paolo Gir riflette sul rapporto esistente tra lo scrittore e la società. Leggiamo:

> *Lo scrittore attua una relazione di tensione spirituale con la società. La sua posizione spirituale, per cui egli ridà una realtà delle cose, crea tra lui e la comunità umana una necessità di interdipendenza morale o meglio una tacita volontà di collaborazione.* [1])

Di conseguenza le opere di Paolo Gir rappresentano una parte della propria cultura, ma sono sempre rivolte a tutta la «comunità umana».
Ma a quale società appartiene l'autore grigionitaliano di preciso? Evidentemente a quella svizzera, separata dall'Italia da una frontiera nazionale. A una società di lingua italiana, ma non completamente se si considera che gli scrittori contemporanei non vivono più nelle valli.
Tuttavia la letteratura della Svizzera italiana ha forti legami con l'Italia, la sua patria culturale. Guido Calgari scrive:

> *Non si può parlare di letteratura della Svizzera Italiana, tutt'al più di contributo alla letteratura dell'Italia, la letteratura della Svizzera Italiana è legata esclusivamente alle vicende di quella nazionale materna.* [2])

I due cantoni con premesse etnico-linguistiche-culturali parzialmente uguali devono considerarsi un'unità, chiamata Svizzera italiana. Per poter conservare interamente il proprio patrimonio culturale, tutta la Svizzera italiana deve accostarsi alla cultura madre.
Gli scrittori del Grigioni Italiano però non si considerano né ticinesi, né italiani, ma grigionesi.
Quali sono gli elementi che differenziano il Grigioni dal Ticino? Sebbene l'influsso dei massmedia provenienti dall'Italia nel Ticino sia considerevole, sembra che il Ticino non cerchi un vero contatto con l'Italia.
Il Ticino coltiva il particolarismo, anche perché si sente minacciato dal gran numero di svizzeri tedeschi residenti nel cantone. L'accostamento all'Italia non ha luogo, forse anche perché gli autori ticinesi temono la concorrenza della cultura madre. Giovanni Orelli scrive in «Versants»:

> *Altro problema. La precarietà, per non dire l'assenza, di una società culturale in una regione come la Svizzera Italiana, senza università, politicamente legata alla Svizzera ma parecchio staccata dal*

---

1) P. Gir, *Lo scrittore nella società attuale,* Poschiavo, Menghini, 1975, p. 7.
2) G. Calgari, *Le quattro letterature della Svizzera,* Milano, Sansoni, 1968, p. 13.

contesto federale, linguisticamente legata all'Italia, alla Lombardia, ma ora affettivamente (e pericolosissimamente) piuttosto staccata da Milano e dintorni, trascina con sé problemi molto gravi. [3])

Nella stessa rivista Remo Fasani presenta gli argomenti storici che hanno condotto a una differenziazione nel rapporto Ticino-Italia e Grigioni-Italia:

Il Ticino appare una regione «giovane», che deve regolare i conti col proprio passato e quindi anche col proprio presente; i Grigioni Italiani, una regione «antica», che questi conti sente di averli regolati, benché non tutti in modo definitivo. Di qui il maggiore «impegno» dei ticinesi verso la loro terra e il fatto che gli scrittori ticinesi parlino quasi solo del Ticino; e relativo «disimpegno» dei grigioni italiani e il fatto che i loro scrittori escano spesso dai propri confini. [4])

La letteratura del Grigioni Italiano risulta più aperta e quindi meno identificabile, meno lombarda di quella ticinese. Il fondo rimane italiano, ma con forti venature oltramontane. Reto Bezzola scrive a questo proposito:

Ogni Grigione varcando la frontiera italiana, non ha se non politicamente, il sentimento di entrare in terra straniera. La sua relazione con l'Italia e con l'Italiano non è quella di uno straniero sentimentale esaltato oppur critico, ma quella naturale e spregiudicata che risulta da un intimo contatto secolare. [5])

Un rapporto tradizionale lega il Grigioni all'Italia grazie ai valichi alpini sino dai tempi dell'impero romano.
Le affinità con la cultura italiana da un canto e l'appartenenza politica a una regione di lingua tedesca dall'altro, definiscono il ruolo particolare delle valli come un «colloquio paritetico» con tutta la cultura italiana, ma soprattutto quello di mediatore fra le culture di ambedue le parti delle Alpi.
Rifacendoci al titolo della raccolta di poesie *I passeri di Horkheimer* di Mascioni, Fasani nota in «Versants» [6]) che tale opera non può esser stata scritta che da un autore influenzato dalla duplice cultura tedesca e italiana.
Gli autori grigionitaliani, pur essendo legati emotivamente all'Italia, sono particolarmente influenzati dagli stretti contatti intrattenuti col nord delle Alpi. Gli autori contemporanei hanno così superato le frontiere geografiche e culturali delle Valli.
Rimane pur sempre da chiarire il problema, di fondamentale importanza, dell'identità di questi autori e della sua ripercussione nelle loro opere. *Il problema della riscoperta delle proprie origini costituisce infatti una costante, un elemento chiave, della letteratura del Grigioni Italiano,* basti pensare al tema dell'esilio ricorrente nelle poesie di Fasani.
Ma quale compito spetta di preciso agli scrittori grigionitaliani contemporanei? La particolare posizione del Grigioni deve motivare gli scrittori ad *accogliere impulsi dal sud come dal nord,* per poi rielaborarli dando vita a nuovi motivi letterari. Il continuo contatto con due lingue e due culture diverse conferisce agli scrittori un ruolo di mediatore, come il Grigioni Italiano è già da secoli nel campo del commercio, della politica, dell'arte. Così a tutti gli scrittori grigionitaliani contemporanei e futuri spetta esplicare una funzione d'intermediario tra due grandi culture diverse.

---

[3]) G. Orelli, *Scrivere nella Svizzera Italiana,* in «Versants» (Lausanne), 1984, n. 6, p. 79.
[4]) R. Fasani, *Lo scrittore ticinese e lo scrittore grigione italiano,* in «Versants» (Lausanne), 1984, n. 6, p. 68.
[5]) R. Bezzola, *Italia e Rezia,* in «Il Veltro» (Roma), XI, 1967, n. 4-5, p. 530.
[6]) R. Fasani, *Lo scrittore ticinese e lo scrittore grigione italiano,* in «Versants» (Lausanne), 1984, n. 6.

Bibliografia

I. OPERE BIBLIOGRAFICHE

— Bornatico Remo, *Bibliografia Grigionitaliana (dagli inizi al 1969)*, Coira, Bibl. cantonale dei Grigioni, 1969/70.

— Bornatico Remo, *Pubblicisti, poeti e scrittori di Val Poschiavo*, Coira, presso l'autore, 1985.

II. ANTOLOGIE GRIGIONITALIANE

— Vollenweider Alice, *Italienischsprachige Literatur*, in *Kindlers Literaturgeschichte der Gegenwart. Die zeitgenössischen Literaturen der Schweiz II.*, a cura di Manfred Gsteiger, Monaco, Kindler, 1974, pp. 167-224.

— Vollenweider Alice, *Südwind, zeitgenössische Prosa, Lyrik und Essays aus der italienischen Schweiz*, Zurigo, Artemis, 1976.

— Zendralli A.M., *Pagine grigionitaliane*, Poschiavo, Menghini, 1956.

III. ASPETTI CULTURALI DEL GRIGIONI ITALIANO

— Ascoli G.J., *Saggi Ladini*, Roma, E. Loescher, 1873.

— Boldini Rinaldo, *Breve storia della «Pro Grigioni Italiano» dal 1918 al 1968*, Poschiavo, Menghini, 1968.

— Bornatico Remo, *Schulprobleme Italienischbündens*, in «Bündner Schulblatt», Coira, XIII, 1954, pp. 180-188.

— Bornatico Remo, *L'ampliamento della scuola secondaria grigionitaliana*, perizia, s.l., 1948.

— Bornatico Remo, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547-1803) e nei Grigioni (1803-1975)*, Coira, ed. propria, 1976.

— Bornatico Remo, *Problemi e Postulati del Grigioni Italiano e della Svizzera italiana*, Coira, presso l'autore, 1981.

— Franciolli Edoardo, *Aspetti particolari del Grigioni Italiano*, in «Civitas» (s.l.), LXXI, 1972, n. 7, pp. 456-463.

— Jaberg Karl, *Ueber einige alpinlombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca*, in «Vox Romanica», Berna, XII, 1952, n. 2, pp. 221-245.

— Lampietti-Barella D., *Glossario del dialetto di Mesocco*, in «Quaderni Grigionitaliani (Poschiavo), LIII, 1984-1987.

— Monti Reto, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1845.

— Olgiati Gaudenzio, *Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina*, Poschiavo, Menghini, 1955.

— Raveglia Pio, *Vocabolario del dialetto di Roveredo Gr.*, Poschiavo, Menghini, 1972.

— Roedel Reto, *Relazioni culturali e rapporti umani fra Svizzera e Italia*, Bellinzona, Casagrande, 1977.

— Tognina Riccardo, *Lingua e cultura nella Valle di Poschiavo*, Basilea, G. Krebs, 1967.

— Stampa Renato, *Sugli avamposti dell'italianità*, in «Cenobio» (Lugano), IV, 1955, n. 1-3, pp. 51-58.

— Urech Jakob, *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca*, Bienna, Schüler, 1946.

— Zendralli A.M., *Il dialetto di Roveredo in Mesolcina*, Poschiavo, Menghini, 1953.

IV. OPERE LETTERARIE

— Bassi Achille, *Le Prese al Lago*, in «Almanacco dei Grigioni», Poschiavo, Menghini, 1950.

— Bassi Achille, *Poesie dialettali poschiavine. I Pusc'ciavin in Bulgia*, Poschiavo, Menghini, 1969.

— Bertossa Leonardo, *All'insegna della Mesolcina*, Poschiavo, Menghini, 1942.

— Bertossa Leonardo, *La coda del Sonetto*, Milano, Vedetta, 1938.

— Bertossa Leonardo, *La crisi a Lamporletto*, Lugano, IET, 1943.

— Bertossa Rinaldo, Le due carriere in *Racconti grigionitaliani,* Bellinzona, IET, 1942, pp. 7-33.

— Fasani Remo, *Qui e ora,* Lugano, Pantarei, 1971.

— Fasani Remo, *Senso dell'esilio,* Lugano, Pantarei, 1974.

— Fasani Remo, *Oggi come oggi,* Firenze, Fauno, 1976.

— Gir Paolo, *La sfilata dei lampioncini,* Bellinzona, Grassi, 1960.

— Gir Paolo, *Der Aufstand der Jugend,* Coira, Bischofsberger, 1969.

— Gir Paolo, *Lo scrittore nella società attuale,* Poschiavo, Menghini, 1975.

— Gir Paolo, *Freiheit als Verpflichtung,* Coira, Bischofsberger, 1985.

— Mascioni Grytzko, *I passeri di Horkheimer e Transeuropa,* Lugano, Pantarei, 1969.

— Mascioni Grytzko, *Lo specchio greco,* Torino, Soc. editrice internazioanle, 1980.

— Mascioni Grytzko, *La strega Orsina che non muore mai,* in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), LI, 1982, n. 2, pp. 101-120.

— Mascioni Grytzko, *Poesia 1952- 1982,* Milano, Rusconi, 1984.

— Maurizio G.A., *La stria, ossia il stingual da l'amur,* Bergamo, Bolis, 1875.

— Menghini Felice, *Leggende e fiabe di Val Poschiavo,* Poschiavo, Tip. Poschiavina, 1933.

— Menghini Felice, *Umili cose,* Bellinzona, IET, 1938.

— Menghini Felice, *Esplorazione,* Bellinzona, Grassi, 1946.

— Menghini Felice, *Poesie* a cura di Piero Chiara, Milano, Maestri, 1977.

— Olgiati Maria, *Lo specchio magico, storielle del mio paese,* Poschiavo, Menghini, 1969.

— Simonett Giovanoli E., *A goccia a goccia,* libro di lettura per le scuole del Grigioni Italiano, Coira, uff. cantonale testi didattici, 1968.

— Spadino Rinaldo, *Nebbia su Ginevra,* Lugano, Pantarei, 1974.

— Tuena Roberto, *Parole al vento,* Poschiavo, Menghini, 1969.

— Tuena Roberto, *Poschiavo nelle sue leggende,* Zurigo, ed. propria, 1979.

— Vasella Giovanni, *Poesie e prose,* Poschiavo, Menghini, 1942.

V. SAGGI CRITICI

— Bornatico Remo, *L'opera letteraria di Don Giovanni Vasella,* in «Il Grigioni italiano» (Poschiavo), XIII, 1943.

— Bornatico Remo, *Rinaldo Bertossa e la sua opera letteraria,* in «Il Desco» (Poschiavo), I, 1968, n. 4-5.

— Bornatico Remo, *Felice Menghini, spirito versatile, poeta innovatore,* in «Cenobio» (Lugano), XIX, 1970, n. 1, pp. 10-13.

— Godenzi Giuseppe, *Achille Bassi,* in «Al Fagot» (Poschiavo), IV, 1981, n. 4.

— Papini Gianni A., *Allo stremo del tempio, una lettura della poesia di Remo Fasani,* in «Etudes de lettres» (Losanna), LIX, n. 4, 1984, pp. 17-27.

— Pool Franco, *Giovanni Andrea Maurizio e la Stria,* in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), IL, 1980, n. 4, pp. 241-274.

— Zendralli A.M., *Achille Bassi,* in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), XXIII, 1953, n. 1, pp. 1-6.

VI. BIBLIOGRAFIA GENERALE SUI PROBLEMI CULTURALI DI UNA MINORANZA LINGUISTICA

— Bezzola Reto R., *Italia e Rezia,* in «Il Veltro» (Roma), XI, 1967, n. 4-5.

— Bongulielmi Reto, *Una pregevole pubblicazione sui problemi delle minoranze linguistiche e religiose,* in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), XL, 1971.

— Calgari Guido, *Le quattro letterature della Svizzera,* Milano, Sansoni, 1968.

— Fasani Remo, *La Svizzera plurilingue,* Lugano, Cenobio, 1982.

— Fasani Remo, *Lo scrittore ticinese e lo scrittore grigione italiano,* in «Versants» (Losanna), IV, 1984, n. 6.

— Lepori Guido, *Lingua italiana e italianità nella Confederazione,* in «Il Veltro» (Roma), XI, 1967, n. 4-5.

— Lurati Ottavio, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana,* Lugano, Solari e Blum, 1976.

— Mascioni Grytzko, *Il Teatro,* in «Cenobio» (Lugano), XXVI, 1977, n. 1, pp. 33-35.

— Mascioni Grytzko, *Lo scrittore svizzero italiano e l'identità svizzera italiana: appunti per un possibile dibattito,* in «Wort und Welt» (Zurigo), XVI, 1982, n. 5, pp. 48-51.

— Mascioni Grytzko, *Tessin troisième dimension,* in «L'Hebdo» (Zurigo), 16 settembre 1982.

— Mascioni Grytzko, *Tra bandiere e frontiere,* in «Versants» (Losanna), IV, 1984, n. 6.

— Orelli Giovanni, *Scrivere nella Svizzera italiana,* in «Versants» (Losanna), IV, 1984, n. 6.

— Pieth Friederich, *Bündner Geschichte,* Coira, Schuler, 1945.

— Schäppi Peter, *Der Schutz sprachlicher und konfessioneller Minderheiten in Recht von Bund und Kantonen* (Das Problem des Minderheitenschutzes) Zurigo, Schultess, 1971.